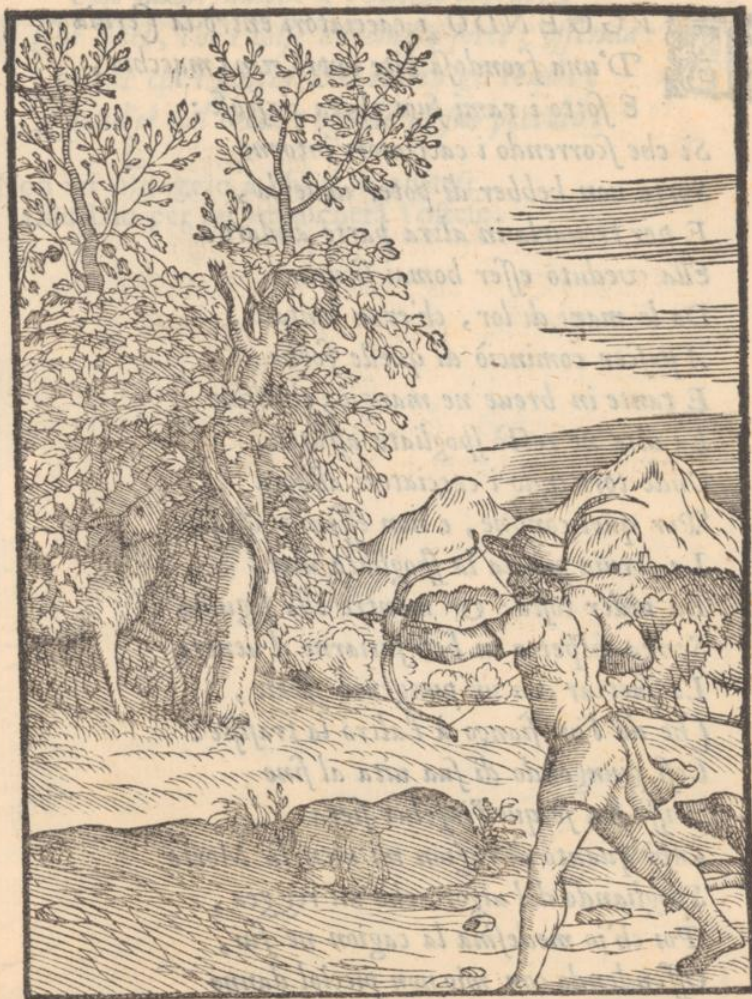


DELLA CERVIA, ET LA VITE.



La cervia nra m'istano per d'arzi:
 Joli, ch' a l'ombra de le foglie sue

DELLA CERUIA, ET LA VITE.

VGGENDO i cacciatori entrò la Ceruia
 D'una frondosa uite entro una macchia,
 E sotto i rami suoi cheta s'ascese:

Si che scorrendo i cacciatori intorno
 Sorte non hebber di poter uederla,
 E per trouarla in altra parte andaro.
 Ella veduto esser homai sicura
 Da le mani di lor, ch'eran lontani,
 A pascer cominciò di quelle foglie:
 E tante in breue ne mangiò, ch'alfine
 La uite ne restò spogliata affatto,
 Onde tornando i cacciatori allhora
 Per quel confine, e non essendo ascosa
 La ceruia più da la spogliata uite,
 La uider tosto: & mentre ella seguia
 Senza sospetto in ben satiarne il uentre
 La saettar con un pungente strale,
 Che da l'un fianco à l'altro la trafisse.
 Così giungendo di sua uita al fine
 Disse fra se quell'infelice fiera.

Abi quanto di ragion mi uien la Morte
 Spogliando del uigor, che mi reggea,
 Poi ch'io medesima la cagion ne fui,
 Offendendo con mio non picciol danno
 Colei, ch'è l'ombra de le foglie sue
 La cara uita mi saluò pur dianzi:

On-

On d'ebbe poi da me sì ingiusto merito.

*Così talhor auiene à l'huomo ingrato,
Che quel, che'l tosse ad empia sorte, offenda:
Che par che'l giusto Dio merito gli renda,
Quand'ei nol crede, eguale al suo peccato.*

Non far oltraggio à chi ti fu cortese.
Che Dio per lui vendicherà l'offese.

